

ACHILLE OCCHETTO

“Con noi del Pci sempre nemici ma sui diritti ci costrinse a schierarci”

“La stagione che non digeriva è stata il compromesso storico”

Andai a una loro assemblea nazionale e Cicciolina mi abbracciò. Il partito non gradi

Achille Occhetto

Ex Segretario
Pci e Pds

RICCARDO BARENGHI
ROMA

Molti anni prima che Achille Occhetto diventasse segretario del Pci e gli cambiasse il nome per fondare il Pds, lui e Pannella stavano insieme nell'Ugi (l'Unione goliardica italiana). E insieme fecero parecchie battaglie politiche. Tanto che Occhetto sciolse l'associazione degli universitari che si riferiva al Pci (si chiamava Cuddi) per fonderla con quella dove stava Pannella. «Tra noi c'è sempre stato non solo un rapporto politico, ma anche un'amicizia».

Ma perché lei sciolse l'organizzazione comunista?

«Perché volevo creare qualcosa di più importante, un'associazione laica e democratica che potesse aggregare più studenti possibile. Con me c'era anche Romano Ledda, che poi è stato un grande giornalista di Rinascita e dell'Unità».

C'era anche Bettino Craxi se non sbaglio.

«Certo che c'era, e io e Marco gli facemmo uno scherzetto che però alla fine fece la sua fortuna. Gli impedimmo di diventare presidente dell'Unuri, che raccoglieva tutte le asso-

ciazioni universitarie, e lui subì il colpo. Ricordo che era moralmente distrutto, ma poi gli arrivò un telegramma di Pietro Nenni che lo chiamava alla Direzione nazionale del Psi. Quindi fu grazie a noi, ahimè, che Craxi è diventato Craxi».

Negli anni successivi, com'erano i rapporti tra Pannella e il Partito comunista?

«Assolutamente negativi soprattutto alla fine degli anni Settanta, lui era totalmente contrario alla solidarietà nazionale».

Ma prima, durante le battaglie per i diritti civili?

«Beh, il Pci si mosse con grande cautela, per non dire peggio. Aveva paura che il popolo, giudicato arretrato soprattutto nel Sud, non capisse perché bisognava appoggiare il divorzio. Ma alla fine, Enrico Berlinguer capì che non potevamo stare alla finestra e schierò il Partito nella battaglia per il divorzio prima e per l'aborto poi. E si è visto che il popolo del Sud non era affatto arretrato un valanga di no arrivò da quelle regioni contro l'abrogazione del divorzio. In particolare dalla Sicilia».

Tutto merito di Pannella?

«In gran parte sì, ma anche del gruppo dirigente comunista che poco, molto poco alla volta capì l'importanza dei diritti civili. Nel nostro mondo esisteva una moralità proletaria, che spesso sfociava in moralismo, che veniva da lontano e che non ci faceva capire che quella frontiera era fondamentale. Per noi esistevano solo i diritti sociali. Invece bisognava som-

marli, alla fine li sommammo».

Invece sui diritti sociali Pannella non la pensava come voi.

«Ecco, su quel terreno ci fu sempre una grande differenza tra noi. I radicali erano liberisti, noi tutt'altro. Ma questo non ci impedì di trovarci insieme nelle due battaglie referendarie dei primi anni Novanta, quello sulla preferenza unica e quello sul sistema maggioritario. Se io non avessi mobilitato il Partito non credo che si sarebbero raccolte le firme necessarie».

Però i radicali non furono mai amati dal suo Partito di allora.

«Pensi che quando andai a parlare al Consiglio nazionale invitato da Pannella, alla fine del mio intervento Cicciolina venne e mi abbracciò. Un'immagine che non fu apprezzata dalla nomenclatura comunista».

E quando Willer Bordon iscritto al Pci-Pds prese la tessera dei radicali?

«Ogni volta che incontravo Giancarlo Pajetta lui mi aggrediva dicendomi che dovevo espellere Bordon. Io mi sono sempre rifiutato di farlo».

Un difetto di Pannella?

«Come gli dissi tante volte, se ti do un dito tu pretendi il braccio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

